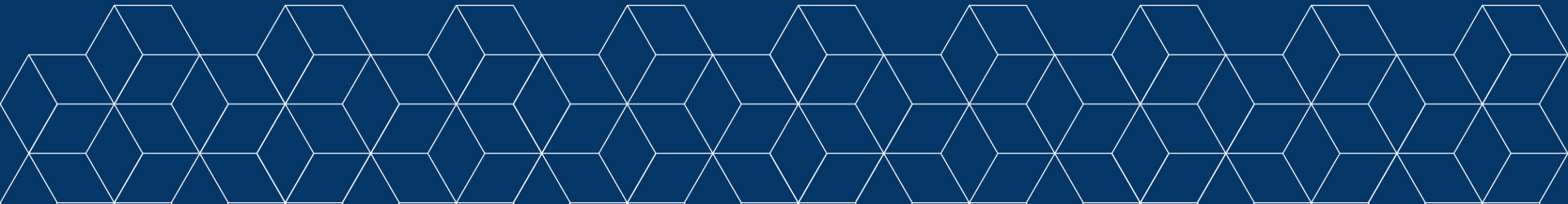


MARIA PARENTE

Lo sfruttamento lavorativo delle donne migranti in agricoltura

7° Convegno Mondì Migranti

29 Maggio 2025



Il contesto

La natura temporanea e precaria del lavoro agricolo, spinge i lavoratori a spostarsi da una regione all'altra in funzione delle operazioni di raccolta stagionali.

In Italia, come in molti Paesi dell'Ue, i sistemi agroalimentari spesso si basano sull'impiego di una forza lavoro migrante irregolare e sfruttamento.

Fattori che inducono al ricorso di una manodopera a basso costo sono la compressione dei prezzi/costi e lo squilibrio di potere lungo le catene del valore (Corrado et al., 2018).



Le donne migranti nel settore agricolo

- Le donne migranti in Italia sono circa il **51%** tra gli **stranieri residenti** in Italia (Idos, 2024).
- In un mercato del lavoro fortemente segmentato sulla base del genere, della classe e della nazionalità come quello italiano, l'impiego in agricoltura costituisce per i migranti una tra le poche opportunità lavorative.
- Nonostante la minore incidenza di lavoratrici straniere nel settore agricolo rispetto alla controparte maschile, la loro condizione si caratterizza per una situazione di estremo sfruttamento, secondo una scala gerarchica che le vede occupare il gradino più basso, a causa della loro scarsa capacità negoziale, sia verso i caporali, che i datori di lavoro (Giammarinaro, 2021).



Le donne migranti nel settore agricolo

- Secondo il VII dossier “Agromafie e caporalato” dell’Osservatorio Placido Rizzotto (2024), sulla base delle stime dell’Istat, sono stati circa 230 mila gli occupati impiegati irregolarmente nel settore primario (oltre un quarto del totale degli occupati del settore).
- **La componente femminile** è largamente coinvolta dal fenomeno: si stima siano circa **55.000 le donne** che lavorano in condizioni di irregolarità. Tuttavia, solo in anni recenti, nel nostro Paese, è cresciuta la consapevolezza di una rilevante presenza di donne migranti nel settore agricolo, e della necessità di adottare una prospettiva di genere per comprendere le modalità di sfruttamento.
- L’**isolamento**, la forte **dipendenza dal datore di lavoro**, la **coincidenza tra spazi di vita e spazi di lavoro** (soprattutto per le lavoratrici delle serre) e dalla **diffusa irregolarità** (Giammarinaro e Palumbo, 2020) sono elementi che rendono più facile lo sfruttamento e l’abuso. Le modalità attraverso cui queste pratiche si manifestano, risentono fortemente delle asimmetrie presenti nelle relazioni di potere che, proprio a partire dal genere, producono forme specifiche di sfruttamento (Massari et. al, 2024).





Le braccianti, una “presenza silente”

- L’invisibilità dello sfruttamento femminile ha radici culturali profonde, che riguardano la posizione delle donne nelle gerarchie di **potere patriarcale** e nella **divisione tra produzione e riproduzione sociale**.
- La **segregazione** delle donne avviene in mansioni che corrispondono a stereotipi di genere sulle loro abilità, forza fisica e attitudini. Di fatto le lavoratrici sono impiegate quasi esclusivamente nella raccolta, soprattutto di **pomodori, fragole, cipolle** e altri prodotti ortofrutticoli, e in qualche caso di frutta, oltre che nel packaging. Sono, invece, poco impegnate nella raccolta degli agrumi, poiché ritenute poco adatte a trasportare le cassette piene di frutta.
- La segregazione delle mansioni viene presentata come giustificazione della disparità salariale tra donne e uomini; mentre, invece, nasconde una forma di discriminazione di genere. Lo dimostra il fatto che la disparità esiste anche nelle serre, e in varie situazioni in cui donne e uomini svolgono lo stesso lavoro (Giammarinaro e Palumbo, 2020). La **differenza salariale** per le operaie agricole, in particolare per le lavoratrici migranti, le porta di fatto a percepire una paga inferiore fino alla metà, rispetto a quella dei loro colleghi uomini (CREA, 2019).



La condizione delle lavoratrici

- Data la forte incidenza di lavoro irregolare/grigio in agricoltura, soprattutto nel caso del lavoro femminile, molte operaie agricole sono di fatto **escluse da una serie di tutele** quali le indennità di infortunio, malattia e maternità. Molte sono le braccianti che, spinte dal bisogno, lavorano a ritmi estenuanti fino al giorno prima del parto (ActionAid, 2022).
- **L'accesso ai servizi in generale** (dai trasporti ai centri per l'impiego) è difficile a causa degli orari di apertura degli stessi o perché in alcune aree sono del tutto inesistenti. A ciò si aggiunge il problema della mancata padronanza della lingua italiana.
- La **gestione dei figli**: vengono affidati in gruppo a baby sitter improvvisate, oppure vengono portati sul luogo di lavoro, nelle serre (Idos, 2023), situazione che sottopone le donne ad ulteriore ansietà e stress, oltre a causare un'enorme dispersione scolastica.
- L'orario di lavoro può essere molto lungo, di **10-12 ore al giorno**, con poche pause, e in condizioni molto difficili: le lavoratrici restano curve o in piedi per molte ore consecutive, ad esempio lungo il nastro trasportatore degli ortaggi raccolti in campo, con le mani immerse nell'acqua per il lavaggio degli ortaggi a temperature che, in alcuni periodi dell'anno, raggiungono lo zero.
- Si lavora a stretto contatto con **fitofarmaci illegali** e cancerogeni assai pericolosi; eppure, utilizzati allo scopo di accelerare la crescita degli ortaggi in termini sia quantitativi che di estetica imposta dal mercato ortofrutticolo globale (Omizzolo, 2021).



Le dimensioni dello sfruttamento

- **Molestie, ricatti, violenze** fanno parte della quotidianità della vita di queste lavoratrici. In alcuni casi queste dinamiche coinvolgono anche i figli, che assistono a questi soprusi, messi in atto da datori di lavoro o altri sfruttatori da cui le lavoratrici dipendono per l'alloggio, i trasporti e l'accesso al sistema scolastico (Palumbo e Sciarba, 2015).
- Allo **sfruttamento** lavorativo si aggiunge quello **sessuale**: situazione classica nella quale si riproduce sul piano sessuale la stessa gerarchia di potere assoluto che caratterizza la relazione di lavoro para-schiavistica (Giammarinaro e Palumbo, 2020).
- Nelle serre, nelle quali vengono impiegate (Arab, 2020), le lavoratrici, oltre al rischio di violenza sessuale, sono soggette al **ricatto per il permesso di soggiorno**, il reddito, i figli e persino per la possibilità di rimanere all'interno degli insediamenti (Rizzi, 2022).



La normativa

- I meccanismi dello sfruttamento sono essenzialmente codificati dall'**art. 603-bis** del Codice penale (reclutamento di manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori; reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro; violazioni delle norme in materia di sicurezza; la reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dal lavoro prestato...)
- La **legge n. 199/2016** mira a garantire una maggiore efficacia all'azione di contrasto del c.d. caporalato, introducendo significative modifiche al quadro normativo penale e prevedendo specifiche misure di supporto dei lavoratori stagionali in agricoltura.
- Il reato di tratta, definito, ai sensi dell'**art. 601** del Codice penale. La normativa dell'UE, in particolare la Direttiva 2011/36/UE, descrive la posizione di vulnerabilità come una "situazione in cui la persona non ha effettive e accettabili alternative diverse dal sottometersi all'abuso"



La dimensione territoriale

Contrariamente all'idea diffusa che lo sfruttamento si verifichi solo nel Sud del Paese, gli studi sul campo mostrano che il fenomeno riguarda tutto il territorio nazionale. Questa falsa percezione fa parte, tra l'altro, della "invisibilità" dello sfruttamento lavorativo delle donne. La presenza femminile tra gli operai agricoli viene, di fatto, registrata solo laddove esistono attività specificamente volte alla identificazione di situazioni di grave sfruttamento (CREA, 2019).

In **Veneto**, dove esiste un'attività di *outreach* coordinata dall'Ispettorato del Lavoro, che ha coinvolto gli enti anti-tratta e le mediatrici culturali, e dove è stata registrata la presenza femminile sia nella raccolta, che nel confezionamento di prodotti agricoli.

In **Emilia-Romagna**, nella zona di Cesena e Forlì, le donne, prevalentemente di nazionalità rumena e albanese, sono impiegate nella raccolta e nel confezionamento della frutta, oltre che nelle cooperative di allevamento e nel confezionamento delle uova.

Nel **Lazio**, da ricerche sul campo, si apprende che sono presenti nelle campagne donne indiane, marocchine, tunisine, e provenienti dall'Africa Sub-sahariana.



La dimensione territoriale

In **Campania** nella Piana del Sele è stata rilevata la presenza di braccianti italiane, rumene, bulgare, marocchine, nonché provenienti dalla Nigeria e dalla Guinea, impiegate nella raccolta e nell'industria conserviera.

Nelle **Puglie**, nel brindisino, lavorano braccianti italiane e comunitarie stanziate da tempo. Nella zona di Cerignola le donne sono impiegate soprattutto nel confezionamento e imballaggio di prodotti orticoli. La presenza di donne di varie nazionalità è stata registrata negli insediamenti informali della Capitanata e in piccoli numeri anche in Salento. Molte donne, per la raccolta delle fragole, si spostano quotidianamente dalla Puglia e dalla Campania nel Metapontino. Qui vi è anche una comunità rumena stanziale.



La dimensione territoriale

In **Calabria**, nella Piana di S. Eufemia, è stata rilevata la presenza di lavoratrici marocchine e dell'Est europeo, soprattutto bulgare e rumene. Alcune donne nigeriane, già sfruttate sessualmente, sono impiegate in agricoltura e nel piccolo commercio di prodotti tradizionali. Molte/i braccianti di origine africana si spostano stagionalmente in Puglia e in Campania per la raccolta del pomodoro, e in Piemonte per quella della frutta. Nella piana di Sibari, con un flusso stagionale da e per il Metapontino, le donne sono occupate nelle raccolte estive.

In **Sicilia**, una consistente presenza di donne è stata registrata nella “Fascia trasformata” in provincia di Ragusa. Il lavoro femminile in questo territorio una novità: le donne locali hanno da sempre lavorato nel florovivaismo e nell'ortovivaismo, o nel confezionamento dei prodotti ortofrutticoli. Con l'arrivo delle lavoratrici rumene per la prima volta, le donne sono state impiegate nelle serre, svolgendo mansioni che erano state solitamente riservate agli uomini. Nelle serre le operaie lavorano a temperature altissime d'estate e basse d'inverno, respirando pesticidi, per un salario giornaliero di circa 25-30 euro al giorno. Molte lavoratrici rumene vivono, anche con i loro bambini, in abitazioni e baracche fatiscenti all'interno delle aziende agricole sperdute nelle campagne (Giammarinaro e Palumbo, 2020).



“Cambiaterra” ActionAid



• Nel corso degli ultimi anni sono stati realizzati diversi progetti nell’ambito del “Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato” (2020-2022), finalizzato alla prevenzione e al contrasto del fenomeno, e all’assistenza e al reinserimento sociale e lavorativo delle vittime di sfruttamento. Tuttavia poco è stato fatto in termini di una prospettiva di genere, attenta alla complessità delle situazioni di vulnerabilità delle lavoratrici, in particolare migranti (Palumbo, 2022).

• Dal 2016 ActionAid ha dato vita al programma “**Cambia Terra**” nel Sud Italia per avanzare i diritti delle donne impiegate in agricoltura. Avviato con un progetto pilota in Puglia, il programma si sviluppa in tutto l’**Arco ionico**, dalla provincia di Taranto a quella di Cosenza. In quest’area le donne sono una componente significativa della manodopera agricola, e sono presenti molte lavoratrici provenienti soprattutto da Romania e Bulgaria.



“Cambiaterra” ActionAid

- “Cambia Terra” si distingue per l’**approccio trasformativo e femminista**. L’iniziativa si basa sullo sviluppo dell’**agency individuale**. La strategia di intervento si articola su tre assi principali:
 - **empowerment**, rafforzamento della rappresentanza e organizzazione collettiva delle lavoratrici. Il progetto prevede la formazione di **leader** di comunità sui temi dell’agenda del lavoro dignitoso, diritti sociali e tecniche di *community building*. Le leader sono operaie agricole con funzione di rappresentanza: raccolgono le richieste delle altre lavoratrici in condizione di emarginazione, per rappresentarle nei tavoli istituzionali;
 - potenziamento e valorizzazione della **collaborazione** di tutti gli attori territoriali (istituzioni, aziende, sindacati, associazionismo, ecc.);
 - **coprogettazione** e sperimentazione di servizi di welfare regolati da Patti di collaborazione



“BRIGHT”

Building RIGHTS-based and Innovative Governance for EU mobile women

- Il Progetto BRIGHT nasce dal programma Cambia Terra, portando queste pratiche a livello europeo, grazie al partenariato in quattro Paesi: le attività sono realizzate da ActionAid Italia con ALDA (European Association for Local Democracy) per la **Francia**, Labsus (Laboratorio per la sussidiarietà) e CREA per l'Italia, Fundatia Centrul Parteneriat Pentru Egalitate per la **Romania** e Foundation Gender Project per la **Bulgaria**.
- Le lavoratrici agricole vengono coinvolte nel **Circolo Reflection-Action (R-A)**: una metodologia partecipativa nella quale viene analizzata la loro situazione, identificate le violazioni dei loro diritti per poi lavorare insieme al fine di produrre un cambiamento sostanziale nelle loro vite. Si parte, dall'analisi dei bisogni e del contesto in cui le persone vivono, esaminando le connessioni tra livello locale, nazionale e internazionale. Le priorità identificate dalle donne nel corso dei circoli Reflection-Action hanno informato l'organizzazione di laboratori di comunità.
- I Laboratori di comunità in ciascuno dei Comuni coinvolti nel progetto, come luoghi di confronto tra gli attori territoriali (istituzioni locali, associazioni, aziende, etc.) hanno l'obiettivo di progettare servizi e soluzioni rispondenti ai bisogni identificati dalle lavoratrici da riportare in più Patti di Collaborazione



Esiti del progetto

Il risultato generale è stato un modello collaborativo per la co-progettazione e sperimentazione di servizi pubblici rispondenti ai bisogni di genere e culturali delle operaie agricole.

Nel 2022 sono stati attivati **3 Sportelli di orientamento** ai servizi pubblici e raccolta di bisogni e **400 operaie agricole straniere** vi hanno fatto ricorso. Le azioni fatte in Italia sono state integrate con **attività di formazione** e sensibilizzazione in Bulgaria e Romania, per informare le donne che intendono migrare e far conoscere i loro diritti.



Conclusioni

Nell'analizzare la condizione di vulnerabilità delle donne migranti nel settore agricolo è necessario tenere conto di molti fattori: del loro ruolo nella riproduzione sociale (carico di cura dei figli e della famiglia), dell'eventuale irregolarità del soggiorno e della condizione di richiedenti asilo nel caso di molte donne extracomunitarie; dell'esigenza pressante, di inviare un contributo finanziario alla famiglia in patria (Giammarinaro, 2021).

L'incrocio tra fattori individuali e contesto socioculturale, ancora, spesso, saldamente patriarcale, determina forme multiple e intersecanti di discriminazione e di oppressione. Riconoscere la combinazione di specificità che caratterizza le esperienze delle operaie agricole, attraverso l'adozione di un'**ottica intersezionale**, è fondamentale per raccogliere informazioni dettagliate non solo sulle loro condizioni di vita e di lavoro, ma soprattutto sui loro bisogni specifici, a cui le politiche e gli interventi dovrebbero dare adeguata risposta.





m.parente@inapp.gov.it

GRAZIE PER L'ATTENZIONE



www.inapp.gov.it